

MERCOLEDI' 6 Settembre 1995

IL SENTIERO N. 9

DI

SAURIS

RACCONTO PARTICOLAREGGIATO DEL VIAGGIO DEL 6/9/95

E' probabile che siamo perseguitati dalla fortuna.

Alla sveglia il sole è già splendente e il cielo limpido e terso come non mai.

Un'altra giornata incoraggiante.

Come deciso la sera precedente, si va a **SAURIS**.

Arriviamo al punto di partenza dell'impredibile sentiero n. 9, dopo 45 Km. in auto.

Senza indugiare oltre, visto che sono già le 10.25, si parte, dopo che el Mestro ha finito di depositare merce inutile nel bosco, seguito, soltanto per invidia, da Oscar.

Renzo, che è di animo buono e non sa cosa sia l'invidia, non vuol saperne e rimane impedito (gùnfiò, dice lui).

Finisce, così, per conservare gelosamente la cena della sera precedente.

Per i posterì?

Scendiamo subito in mezzo a un prato.

Renzo è spaventato da uno strano rumore: "xe qua el treno", cerca di indovinare sentendo sferragliare e fischiare.

Ma Oscar non si lascia ingannare: "No", chiarisce "xe qua na segheria..."

E lascia tutto il paese di stucco.

Passiamo tra le poche case di **SAURIS DI SOTTO**, un vero e proprio presepio, come da azzeccata definizione del solito ben informato Oscar.

La giornata calda e piena di sole ispira Oscar.

"Tusi, go na jornata luminosa", confessa.

Renzo non sembra felice dello stato di grazia di Oscar e avvisa, evidenziando un atteggiamento fastidioso, di aver un bojòn sulla natica sinistra.

El Mestro ha la pomata per sistemarla.

"Grazie", si consola Renzo.

"Ma la go in albergo, però..."

"IOCANI", conclude Renzo, con l'accento sulla A, temendo di dover pedalare di sghimbescio per non irritare l'eruzione cutanea.

Senza troppa fatica e dopo un tragitto in saliscendi, bellissimo, arriviamo alla **Casera GEROSA** alle ore 12.30, che moltiplicate per Pi greco fanno 9.90 Km.

Era poco più in giù di questa malga che dovevamo incrociare il n. 9 nell'escursione di ieri.

Percorriamo l'ultimo tratto a piedi, tra le smanie di Renzo che non vuol saperne di scendere dalla bici.

Oscar cerca di calmarlo, perché lui ha una giornata luminosa, ma Renzo chiede di incontrare chi ha tracciato il percorso per fargli non si sa cosa.

Povera Azienda di soggiorno!

Alla casera fraternizziamo con due giovani vaqueros con le capre, che alle nostre dichiarazioni d'amore per la natura si dichiarano infelici di viverci in mezzo.

"Preferisco questa natura", si confessa il più intraprendente mostrando con le dita della mano di quale natura sente nostalgia.

Non sa che è un desiderio comune anche tra i forzati della pianura, l'infelice!

Si riparte, dopo avere ficcato in bocca la solita barretta, seguita da marmellatina salutare e bevaròn di rinforzo.

Puntiamo su **Casera PIELTINIS**, che raggiungiamo in breve.

Rifornimento si acqua.

Puntando lo sguardo in alto verso Ovest possiamo ammirare la nostra prossima meta: **Forca PIELTINIS**, che viene segnalato come il punto più alto del nostro giro.

Non c'è più vegetazione, ma pascolo a perdita d'occhio, ben popolato di possenti ruminanti di razza per noi indefinibile, ma sicuramente vacche.

Nell'ultimo tratto di mulattiera siamo costretti a scendere.

Renzo si sforza di arrivare per ultimo, scontento di aver dovuto ancora smontare dalla bici.

Lo calmiamo convincendolo che ha dovuto scendere a causa del bojòn sulla natica destra: ci ringrazia della bontà senza accorgersi che abbiamo sbagliato culata.

Senza perdere altro tempo ci mettiamo in discesa e raggiungiamo, dopo circa 1.5 Km, alla **Casera VINADIA GRANDE**, accolti da alcuni cani che abbaiano al nostro indirizzo.

Un nuvolone nero si addensa sopra di noi, facendo sembrare cupa la bellissima valletta in cui è adagiata la malga.

Pioverà?

"Desso piove", presagisce Oscar in piena crisi di ottimismo.

Senza paura, ripartiamo per raggiungere **Forca VIANDIA**, che scorgiamo in alto.

Sembra brutta la strada che ci aspetta.

E' brutta.

Anche qui Renzo smonta, ma solo per imitare el Mestro e Oscar che lo fanno prima di lui.

Gli ultimi 300 m. sono difficili anche spingendo la nostra bici.

Il passo sembra un avamposto dell'inferno, e sembra anche peggio a causa del cielo che si è incupito.

Siamo costretti a rivestirci per il vento che tira.

Finalmente arriva anche Renzo, che si misura in un bellissimo numero di rabbia distillata.

Abbranca la bici e la getta contro la roccia, butta lo zaino e si profonde in svariate imprecazioni, che per brevità sono riassunte nella seguente:

IOCANI, con l'accento sulla A.

Prima di calmarsi se la prende con l'azienda di soggiorno e si ripropone di sterminarla per quello che ha fatto.

Rivela, infine, che durante l'ultimo tragitto una tavanela lo ha vigliaccamente punto sull'altra natica, quella non occupata dal bojòn.

Oscar ha capito tutto e partorisce la sua diagnosi: "el xe intavanà".

Meglio mangiare, anche perché Oscar ha una giornata luminosa.

El Mestro sta ben.

Renzo, fra gonfiori, bojòn e tavanela non vorrebbe nemmeno mangiare.

Le nuvole, intanto, ingrossano e il passo sembra sempre più un girone infernale.

Col venticello che tira il pasto dura pochi minuti, dopodiché si scende senza indugio verso **Casera MALINS**.

E' una bella mulattiera che scende ripida, riguadagnando un bel bosco rado di pini.

Renzo ritrova un po' di serenità inseguendo il richiamo della bici.

Dopo cinque minuti arriviamo alla Casera Malins che lasciamo da un lato per dirigerci subito verso la nostra futura meta: **Forca MALINS**.

La Casera è situata molto felicemente in una conca meravigliosa.

Vedendo il seguito della strada, Renzo urla che il percorso non è un percorso, ma due.

Iniziamo la salita.

Maledissione!

Anche perché all'inizio la salita scende, il che vuol dire che più avanti salirà di più.

Questa volta la mulattiera è letteralmente appoggiata al muro.

Pendenza maledetta, sicuramente vicina al 100%.

Mai vista una cosa simile.

E' tremendamente duro anche spingere la bici.

Oscar rivela che Renzo non ha tutti i torti a lamentarsi, ma giura che esagera.

In cima, dopo alcune foto che ci sforziamo di fare in modo che si riesca a vedere la pendenza, incontriamo una muta di cani puzzolenti che accompagnano un padrone tipo muso-duro-e-bareta-fracà.

Non risponde alle nostre cordiali domande.

Dall'alto vediamo in basso la **Casera FESTONS**, un recinto chiuso da alti muri: è un allevamento di cavalli.

Scendiamo rapidamente e rapidamente risaliamo verso l'ultima forcella.

Finalmente salita fattibile.

Su, ci vestiamo meglio perché tira vento fresco; siamo a quota 1.860.

Dalla carta del sentiero comprendiamo che la discesa sarà ripida.

Anzi, scende vertiginosamente.

Quasi subito è asfalto, ancora più pendente.

"La xe na strada a chiòciola", esterna Oscar.

Freniamo a più non posso.

Alla fine arriviamo in paese, a **SAURIS DI SOPRA**, e mentre siamo fermi a parlare raccontandoci della discesa:

"Psssss...", si intromette la camera d'aria anteriore del Mestro.

E due!

IOCANI, con l'accento sulla A.

Che giornata.

Fortuna che termina col tempo rimesso al bello.

Anche Renzo sembra riappacificato con la natura.

Speriamo che non voglia davvero radere al suolo tutta l'Azienda di soggiorno come ha giurato.

Rientriamo gioiosamente al punto di partenza, transitando per il boschetto dove el Mestro e Oscar avevano lasciato, la mattina, la loro merce incustodita.

Bisognerebbe evitarla.

Le contumelie di Renzo contro i sentieri duri continuano anche durante il viaggio di ritorno in auto.

Per calmarlo gli promettiamo di comprargli un gelato.

Sarà fatto a VILLA SANTINA.

Al rientro, ci rendiamo conto che sommando i 23 Km. del percorso con le ore 5.20 di durata del medesimo, siamo arrivati alle ore 16.15 in punto.

Che tirada.

Fortuna che alle 19.30 in punto si mangia.

Sul serio, però.